



La protesta dei deputati 5 Stelle sul tetto di Montecitorio
FOTO INFOPHOTO

Così come, per trucidare che sia Paragone, la sua Gabbia è meno asfittica e asfissiante di quella imposta dalla destra. Anche se Paragone lo abbiamo conosciuto leghista, quando la Lega esisteva e ora ce lo ritroviamo grilleggiante e schitarrante. E non è una grande novità: hanno cominciato cantando anche Bossi e Berlusconi, mentre Grillo, si sa, è uscito pure lui dalla gabbia dello spettacolo per fare uno spettacolo più grande: quello del suo potere personale. Con l'extension paurosa di Casaleggio, che, dopo i giorni dell'ostracismo contro la tv, ora ha deciso di mandare in video i suoi adepti a dire la loro, cioè la sua. E cioè quasi soltanto ad attaccare il «Pd peggio del Pdl» e a dire e disdire come antichi berluscones. Infatti, da Lilli Gruber, il giovanissimo Luigi di Maio, sempre mercoledì, ha detto che no, non è assolutamente vero che Grillo voglia salvare il Porcellum, come ha scritto lui stesso nel suo blog. Comunque, non è che finora i

grillini nei talk show non ci siano stati, perché erano rappresentati da un plotone di giornalisti amici, che hanno professionalmente continuato ad attaccare il Pd, sostenendo per esempio che, se il partito di Epifani vota per la decadenza di Berlusconi, è solo per merito di Grillo. Mentre le pitonesse e i pitoni del Pdl urlano che il Pd vuole solo fucilare Berlusconi e se ne frega della caduta del governo. E pure Renzi, tanto per non farsi mancare niente, critica il Pd, pur volendone diventare segretario, attaccando l'amico Enrico Letta perché «vuole conservare la seggiola». E tutto fa brodo primordiale, anche l'ennesima rissa tra Travaglio e la Santanchè, per la gioia di Paragone scesa sotto la soglia della decenza, ma senza clamorosi effetti di audience, trattandosi solo di replica. Come peraltro Montalbano, che però vince anche all'ennesimo passaggio e magari vincerebbe pure le primarie del Pd. Due Zingaretti sono meglio di uno.

Il web in campagna elettorale, con colpi bassi e illegalità

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

La rete ha cambiato e cambierà ancora di più la competizione politica: tante le potenzialità, ma c'è anche una «zona grigia» da vigilare

Che si vada ad elezioni anticipate o meno, il 2014 sarà un anno di campagna elettorale. E, come è stato detto, il web conta e conterà sempre più nelle competizioni. Per dare un'idea della forza aggregante che hanno le strutture di rete dotate di interazione - dai blog, ai gruppi, alle reti sociali home-made - basta ricordare che Obama addirittura si realizzò un suo social-network, e vi raccolse oltre 50mila volontari attivi e quasi 1 milione di visitatori costanti, che raccolsero oltre 550 milioni di dollari di finanziamento.

Se il web da solo non basta, di certo contribuisce a «diffondere contenuti», aggrega le persone su obiettivi comuni, e può addirittura creare la notizia. Il web, insomma, è sempre più «fonte» di informazione. Un video particolarmente virale, un post condiviso centinaia o migliaia di volta, ripreso dalle testate online, diventa la notizia dei telegiornali, e quindi l'oggetto degli articoli dei giornali tradizionali del giorno dopo. Basta che una notizia sia «virale» o molto condivisa perché sia anche «vera e attendibile»? Assolutamente no. Il web, che ha delle straordinarie risorse di comunicazione pulita o cosiddetta «bianca», come appunto post, siti ufficiali, newsletter, profili e gruppi social riconosciuti e riconoscibili, ha anche straordinari strumenti di comunicazione «grigia», ovvero border-line, per non parlare di strumenti «neri», cioè scorretti se non addirittura illegittimi e illegali.

Possiamo considerare «bianchi» tutti gli strumenti che la fantasia e la creatività ci offre. A patto che sia sempre riconoscibile chi c'è dietro, quale parte sostenga e quale sia la fonte finanziaria che sostiene l'attività. Nella zona «nera» possiamo invece far rientrare tutte quelle decisamente illegali, come violazioni di siti web, attacchi DDoS, vero e proprio hacking teso a danneggiare siti software e strutture altrui o a realizzare spionaggio informatico. Meno semplice è parlare delle zone «grigie», anche perché in quest'area rientrano spesso attività di cui qualcuno in estrema ratio tende a «giustificare» l'utilizzo come «non illegale». Vediamone alcune per semplificare.

Parliamo di CrossBlogging, quando ad esempio una notizia viene pubblicata su un blog anonimo, o creato ad hoc per pubblicarla in forma anoni-

ma, salvo poi rilanciare la notizia dicendo candidamente «quel blog ha detto che...». In misura speculare il ForcedReBlogging, ovvero un sistema quasi automatico per cui un post viene sistematicamente rilanciato da una rete di blog e siti apparentemente non collegati tra loro, alle volte usando semplicemente dei feed o rss, per accrescere la visibilità e la percezione di autorevolezza di una certa notizia o informazione.

Parliamo di CyberShilling quando persone vengono impiegate per «postare commenti favorevoli o propagandistici» in rete, generalmente su blog o siti di riferimento, spesso usando nick-name di fantasia, semmai associati a profili twitter o facebook. Questa tecnica nasce per le esigenze commerciali di alcune aziende per «parlare bene in rete» dei propri prodotti o per limitare l'effetto di commenti sgradevoli, e nondimeno è di efficace impiego anche nella comunicazione politica, dove i volumi sono decisamente grandi.

Uso di Troll, Fake e BotNet. Intanto chiariamo che i Troll sono profili che interagiscono con gli altri utenti tramite messaggi provocatori, irritanti, fuo-

ri tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi; i Fake sono direttamente profili falsi, contraffatti, che nascondono identità o ne imitano altre. In entrambi i casi abbiamo una gestione «umana» tesa a falsare o disturbare le relazioni e le comunicazioni in rete. Le BotNet invece sono macchine, profili artificiali che compiono azioni programmate. Si va dallo spam di messaggi privati via twitter, all'invio di mail automatiche, a semplici «numeri» social che aumentano la percezione del seguito di un personaggio, o semplicemente aumentano la percezione delle visite di un determinato sito web generando accessi, visualizzazioni e commenti automatici.

Infine, tra le attività che vanno per la maggiore, ci sono quelle dei cosiddetti Trackers, ovvero finti volontari e sostenitori (in genere in coppia) che con strumenti come telefonini e tablet «seguono» i vari candidati e pubblicano video e dichiarazioni, o notizie e documenti (normalmente in forma anonima) che possono creare imbarazzo o mettere in difficoltà. L'efficacia è data in genere non tanto dal clamore del fatto in sé ma dall'effetto sorpresa e dall'impreparazione dell'altra parte, e soprattutto dalla «velocità» ed efficacia con cui viene sfruttata la notizia.

Forse non tutti questi strumenti saranno usati in forma massiccia nelle nostre campagne elettorali, perché non fanno (ancora) parte della nostra ordinaria comunicazione politica: peraltro, sono pochi i professionisti capaci di organizzare una macchina funzionante organica. In genere chi segue la comunicazione strategica lavora con strutture proprie nel settore privato, e in caso di elezioni mette a disposizione la propria struttura per il «nuovo cliente».

Tuttavia, alcuni di questi comportamenti in rete cominciano ad essere diffusi e percepibili anche da noi, soprattutto nei partiti più giovani e meno strutturati. Per loro è certamente un vantaggio. Si tratta tuttavia di attività scoordinate, non accentrate e lasciate (ancora) alla buona volontà degli attivisti. Che sia un bene o un male non possiamo dirlo, di certo però questo accresce la «zona grigia» in termini di irresponsabilità del soggetto politico che si avvantaggia di queste azioni, perché sarà più complesso e meno trasparente ricondurre a lui direttamente l'attività. E questo di certo un bene non è.

IL CASO

Sel chiede l'adesione al Pse

Sel vuole aderire al Pse. Il 26 giugno scorso il segretario Nichi Vendola ha inviato una lettera al Presidente del Pse, Sergei Stanishev, manifestando «l'interesse» di Sel per «discutere insieme una stabile relazione con il Pse e come formalmente cominciare il processo di adesione». Nella stessa lettera Vendola propone a Stanishev di «essere ammessi a partecipare alle attività e alle riunioni del Pse nelle forme previste dal Vostro statuto e in accordo con gli altri partiti italiani socialisti e progressisti». Vendola auspica nella lettera al Pse del 26 giugno scorso che si possa organizzare una riunione su questo tema a settembre. La lettera è stata confermata da Arturo Scotto, capogruppo Sel nella Commissione Esteri della Camera, alla Festa Nazionale del Psi a Grosseto. «Dal Pse attendiamo una risposta alla nostra lettera».

Alfano jr. nominato dirigente alle Poste

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un posto alle Poste non si nega a nessuno. Si diceva così durante la prima Repubblica. Epoca finita ormai un ventennio fa, ma forse le abitudini di allora hanno resistito al terremoto dei primi anni '90. Almeno a guardare gli ultimi arrivi nella linea direttiva del gigante postale. Una decina di giorni fa a sbarcare tra i dirigenti di Postecom (la società dei servizi internet di Poste italiane) è stato Alessandro Alfano, fratello minore del più celebre Angelino, vicepremier e ministro dell'Interno nel governo delle larghe intese. Nulla da ridire, per carità. Formalmente un dirigente può essere «nominato» senza alcun concorso, senza selezione: in un giorno si può anche accedere all'incarico di direttore commerciale di una controllata del Tesoro, dove lo stipendio medio per una figura apicale può arrivare a 200mila euro annui.

Succede, ma certamente non è proprio il massimo dell'eleganza. Tanto più se si tratta di un gruppo in cui il vertice è in scadenza - è il caso di Massi-



Alessandro Alfano, fratello minore del vicepremier

mo Sarmi - dopo un decennio di riconferme durante l'era targata Letta-Tremonti-Grilli.

Il «giovane» Alfano è già finito sulle pagine di giornale diverse volte nelle ultime settimane. Era stato accusato di aver falsificato alcuni esami per ottenere la laurea in Economia, ma dopo gli accertamenti la Procura di Paler-

mo ha archiviato il caso. Nel frattempo Alfano junior aveva partecipato al concorso per diventare segretario generale della Camera di commercio di Trapani. Anche su quella selezione sono stati avanzati dubbi, tanto che le forze dell'ordine avevano sequestrato la documentazione, dopo alcune segnalazioni su scritti anonimi che pre-

vedevano in largo anticipo la nomina di Alfano. Alla fine si è dimesso, lasciando una poltrona a cui aveva aspirato per parecchio tempo e dove ha tentato di essere riammesso, ma l'ente se n'è guardato bene. Il caso è stato sollevato anche in Parlamento, da un'interrogazione del deputato Sel, Erasmo Palazzotto. Il quale nella sua interrogazione ha parlato anche della laurea triennale di Alfano in Economia, titolo non idoneo a ricoprire un ruolo apicale all'interno della pubblica amministrazione.

Quel titolo di studio triennale è stato conseguito nel 2009, quando il giovane Alfano aveva già raggiunto l'età di 34 anni. Certo, anche in questo caso non c'è nulla di grave odioso: non è mai troppo tardi per studiare. Ma se poi dopo la laurea si aprono inchieste e interrogazioni su possibili comprendite di titoli, spuntano interrogazioni, sorgono dubbi, allora ci si chiede se tra i tanti giovani che non riescono a trovare un lavoro adatto al loro livello di studio, magari la pubblica amministrazione potrebbe trovare di meglio.